

# Orlando: “Nessuno tiri Draghi per la giacca, proposte radicali sull’agenda sociale”

CARLO BERTINI  
24 luglio 2022

ROMA. Ora che le strade tra Pd e 5stelle si sono separate, il timore di Andrea Orlando è che la campagna elettorale degeneri in una sfida tra ex alleati, per questo il ministro del Lavoro lancia un avviso: «Attenti, il nemico è la destra di Meloni». Ma subito dopo aggiunge un appello che dimostra come la competizione sia iniziata: «E per battere la destra bisogna votare Pd».

## **Lei è tra quelli che consideravano Conte punto di riferimento dei progressisti?**

«Io, pur riconoscendo i meriti di Conte durante la pandemia, non ho mai usato questo termine, anche perché vedevo le incognite del processo in corso ed ho sempre pensato che l’alleanza avrebbe potuto avere due scopi: nella peggiore delle ipotesi evitare la saldatura tra diversi populismi; e nella migliore poteva diventare, per l’evoluzione del Movimento 5 Stelle, il presupposto di una coalizione con un profilo progressista».

## **E questa evoluzione che fine ha fatto?**

«Beh, il primo scopo si è realizzato: sui temi della lotta alle diseguaglianze, della lotta alla precarietà e per la sicurezza del lavoro, su quelli ambientali, sulla difesa della sanità pubblica, abbiamo lavorato insieme; ma l’ultima vicenda della fiducia al governo non votata è uno stop che oggettivamente pesa sui passi fatti in precedenza, perché mette in discussione quel lavoro comune per calcoli di parte. In un momento difficilissimo per il Paese».

## **Conte vi attacca ma sembra anche lanciaarvi un appello a non rompere. L'alleanza ormai è impraticabile?**

«Sono stato tra quelli che ha lavorato di più per mantenere insieme la coalizione e sono stato perfino attaccato per questo. Ma dall'inizio avevo messo in guardia Conte: una rottura su un punto come questo sarebbe stato un errore che avrebbe creato una distanza molto grande. Ora non vedo il modo di recuperare. E anzi temo che questo farà crescere dentro il M5s la spinta a rafforzare la parte che vede nel Pd il bersaglio principale».

## **Conte già vi sfida sull'agenda sociale, ma anche lei gli rovescia l'accusa che non si voteranno le leggi su salari e precari per colpa loro...**

«Per il ruolo svolto in questi mesi proprio sui temi sociali, abbiamo tutte le credenziali per raccogliere la sfida. Era evidente che la mediazione sull'agenda sociale, frutto della ricerca di un accordo con la destra, era una cosa a portata di mano. Seguendo il classico proverbio dell'uovo e la gallina, rischia di non arrivare la gallina domani. E anche se mi auguro che nel decreto Aiuti ci possano essere alcune risposte, è chiaro che saranno meno forti».

## **Ma senza di loro, tornate alla splendida solitudine di Renzi del 2018. Con chi volete allearvi? Con Calenda è possibile un'intesa?**

«Calma, non vorrei partire da qui, la discussione ha preso una piega sbagliata. Non ci dobbiamo qualificare in base alle personalità con cui relazionarci, dobbiamo dire che proposta fare al Paese e su questo misurare le vicinanze. Bisogna che il Pd metta in campo un'identità forte per rivolgersi a tre fasce di elettori: ad una parte dell'elettorato moderato che ora teme l'egemonia meloniana ed anti-europea e vede in noi un ancoraggio solido e credibile all'Europa; agli astensionisti, molti dei quali votavano a sinistra e alle fasce più deboli della società, lanciando un'agenda sociale chiara su scuola, sanità pubblica, salari, protezione dei

pensionati; e ai giovani, con una proposta forte su transizione ecologica e digitale».

### **Quindi prefigura un Pd che lancia un programma e vede chi ci sta, un ritorno al 2008 con Veltroni leader?**

«L'ambizione deve essere quella di una forza che si candida a guidare il Paese come allora, ma molto diversa la lettura della società: dopo la pandemia e con i contraccolpi della globalizzazione, il tema è mettere più l'accento sulla protezione: senza strumenti adeguati molti non hanno possibilità di riscatto sociale, né di affermare i propri meriti: non si tratta di garantire solo pari condizioni nella corsa, ma fare in modo che uno ci si possa iscrivere».

### **Franceschini propone un fronte anti-destre, con Speranza, Calenda, Renzi, Gelmini, Di Maio, tutti in un "campo Draghi". Sbaglia?**

«Non possiamo partire dalla tattica elettorale, ma dalla strategia per il futuro. Ed è la condizione essenziale per rafforzare anche l'unità del partito. Una coalizione è credibile se ha un messaggio per il Paese, non semplicemente contro qualcuno. Certo, un messaggio è anche l'assunzione di responsabilità nel voto e nella difesa del governo Draghi, una scelta fatta nell'interesse dell'Italia, ma non può essere l'unico».

### **Parlare solo di agenda Draghi non è sufficiente?**

«Dobbiamo rivendicare la modalità con cui si è affrontata la pandemia e il fatto che Draghi abbia imposto un forte ancoraggio all'Europa, una bandiera che dobbiamo raccogliere. Ma dobbiamo avere l'ambizione di risposte più radicali – rispetto a quelle costruite in una maggioranza così composita – a temi come salari, povertà, precarietà, oltre ai nodi sul futuro».

### **Possibile che alle elezioni Draghi venga indicato come futuro premier dalla coalizione di centrosinistra?**

«Vedo che è strattonato da più parti, non penso lo gradisca molto e credo ragionevole che il nostro candidato sia il segretario, in coerenza con questa ambizione del Pd».

### **Candiderete nelle vostre liste Bersani e Speranza?**

«La vocazione maggioritaria passa anche per rappresentare, con la composizione delle liste, una maggiore apertura e penso in questo caso si tratterebbe di candidature utili al messaggio che vogliamo dare. La partita non è chiusa, il primo tempo va giocato in casa provando a costruire un profilo chiaro del Pd».

### **Con Renzi potrete rimettervi insieme?**

«Vedo che Renzi è riuscito a dire che in qualche modo il Pd è corresponsabile della crisi. Se poi stiamo ai programmi ci sono distanze significative sulla lettura della società: io per esempio non penso che la soluzione dei mali del Paese sia l'abolizione del reddito di cittadinanza e credo sia giusto superare l'estrema precarietà del mercato del lavoro».